



◆ **Il sottosegretario Micheli: «È una proposta di legge aperta destinata ad essere modificata nel corso dell'iter parlamentare»**  
**La Cgil: «Il ddl deve essere approvato al più presto»**

## Sul Tfr arriva l'altolà di popolari e centristi

### Il governo: si può trattare

Documento comune di Ppi, Democratici, Sdi e Rinnovamento Italiano. Appoggio dell'Udeur

RAUL WITTENBERG

ROMA Nella tarda serata il segretario dei Popolari Castagnetti ha gettato acqua sul fuoco, sostenendo che l'iniziativa dei Popolari contro la riforma delle liquidazioni «vuole essere un contributo al miglioramento del testo del disegno di legge nello spirito costruttivo di collaborazione». Ma intanto il fuoco era acceso, anzi divampava al punto da convocare il vertice della maggioranza. È divampato perché c'è stato un vero e proprio scontro tra il settore centrale della maggioranza contro il disegno di legge delega approvato dal governo per la riforma delle liquidazioni. Democratici, Po-

polari, Rinnovamento e Sdi si sono incontrati alla Camera per ribadire il loro «aperto dissenso» sulla riforma del Tfr, sottoscrivendo le critiche che a nome del suo gruppo aveva espresso il responsabile economico del Ppi Giancarlo Lombardi: critiche di metodo e di merito. Alla riunione hanno partecipato per il Ppi Lombardi, per Rinnovamento Italiano Treu e Bastianoni, per lo Sdi Fumagalli, per i Democratici Parisi, Fantozzi, Testa e il capogruppo Monaco (presente anche Paolo Onofri, in qualità di esperto, consigliere di Amato). Nel pomeriggio ha aderito al documento dei «non Ds della maggioranza» anche l'Udeur. Al termine della riunione il presidente della commissione Bilancio

della Camera Fantozzi aveva detto che il governo deve ora «ritirare il provvedimento e poi parlarne anche con noi. Chiediamo - ha aggiunto - semplicemente di collaborare e se c'è una maggioranza...». E il governo si è subito dichiarato disponibile al confronto. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha detto che l'Esecutivo, all'inizio dell'iter parlamentare del disegno di legge sul Tfr, «è ben consapevole che su questa delicata materia è necessario discutere, ascoltare il parere di tutti e procedere anche agli opportuni correttivi». Micheli ha ricordato l'ampia discussione che si svolse nel Consiglio dei ministri «nella consapevolezza che il dibattito dovesse proseguire in Parla-

mento e che, data la rilevanza del provvedimento stesso, fosse necessario mantenere posizioni di grande apertura verso gli apporti provenienti da tutte le componenti politiche». Micheli ha pure ricordato che nel testo è scomparsa la formula del silenzio-assenso, come pure l'attribuzione al Tesoro delle quote di Tfr che non vengono destinate ai fondi pensione, mentre i lavoratori avevano la garanzia pubblica delle loro aspettative sulla liquidazione che intendevano mantenere. I sindacati l'hanno presa male, la sortita dei «non Ds». Per Cerfeda della Cgil il disegno di legge deve essere approvato al più presto perché «se non decollano i fondi pensione attraverso il Tfr si mette in



Roberto Cano

## Il Censis: «Fiducia nella ripresa E la nuova economia nasce in provincia»

ROMA Vengono dalla provincia i protagonisti della «new economy» italiana: sulla scia di illustri esempi, da Benetton a Stefanel, da Merloni a Luottica, sono centinaia gli imprenditori dei distretti locali in attesa della quotazione in Borsa o che si accingono a «internazionalizzare» la produzione industriale. Il «clima predominante» rispetto alla ripresa è soprattutto di «vigile attesa dei segnali del mercato» (55,3%): «A conferma», osserva il Censis, «di una preparazione e predisposizione nei confronti del futuro che chiede solo il momento e le condizioni giuste per potersi esprimere». Atteggiamento corroborato da un altro 26,3% che proclama «sfida e reattività». Gli incerti sono solo il 5,3% e la «sfiducia» si limita al 2,6% dei casi. Non mancano tuttavia, né sono pochi, i freni al processo di crescita: il nemico numero uno è indicatone la burocrazia, che precede nella «black list» delle industrie locali il peso della fiscalità e la carenza di infrastrutture.

## L'INTERVISTA

## Lombardi (Ppi): «Al lavoratore la scelta se destinare i soldi alla sua azienda»

ROMA «Questo è un problema molto delicato che non può essere risolto con una idea nata nella testa del consigliere Nicola Rossi che ha trovato l'adesione del ministro Salvi e del segretario della Cgil Cofferati, il governo deve discuterne con la maggioranza che lo sostiene». Il responsabile del dipartimento economico dei Popolari, l'on. Giancarlo Lombardi, che aveva aperto le ostilità sulla riforma della liquidazione, spiega anche nel merito le ragioni della rottura: «bisogna fare in modo che il Tfr che non va ai fondi possa restare nell'impresa, se il lavoratore lo vuole».



«Onorevole, davvero rischia di saltare la maggioranza per un progetto di legge delega così poco definito?». «La questione non nasce oggi, a suo tempo ho scritto anche una lettera a Veltroni. Su un problema così delicato, che coinvolge il sistema delle imprese e la libera decisione del singolo lavoratore, il governo deve imparare a discutere prima di adottare un provvedimento. È vero che si tratta di una delega, sulla quale il Parlamento può ampiamente intervenire. Però preferirei discutere un progetto, farlo uscire e poi difenderlo, invece di essere costretto a criticarlo. E questo è un punto di vista condiviso anche dagli partiti di centro nella maggioranza». Al di là del metodo, che cosa è che non va? «Per cominciare, la materia è di chiara competenza delle parti sociali. Su altre materie i sindacati si sono intromessi fin troppo, ma su questa non c'è

dubbio. Sulla riforma del Tfr devono decidere i sindacati dei lavoratori che ne sono i titolari, e le imprese che lo gestiscono. Poi, è giusto che la soluzione sia sancita da una legge. Ma non è pensabile formulare una normativa che vede contrarie quasi tutte le imprese e un sindacato come la Cisl, né che lo Stato prenda d'imperio il salario differito del lavoratore e lo metta in un Fondo per finanziare le piccole imprese». Veramente secondo la delega il lavoratore ha libertà di scelta su che cosa fare del proprio Tfr. «Per fortuna hanno corretto la formula del silenzio-assenso, ma la libertà di scelta riguarda la collocazione di quelle risorse in un Fondo pensione o in un altro fondo. Invece al lavoratore deve essere lasciata la possibilità di decidere che i suoi soldi siano accantonati per sostenere l'impresa di cui è dipendente. Quando dirigevo gli industriali tessili, feci la proposta di mettere il Tfr in busta paga, ci fu una sollevazione generale da parte dei lavoratori, che volevano tenersi la liquidazione».

Giusto favorire i fondi ma non si fa d'imperio Questa è materia delle parti sociali

Non basta che non sia più il Tesoro a gestire il Tfr? «Bene ha fatto Amato ad opporsi fermamente a quella ipotesi. Ma il problema è più ampio, noi non siamo d'accordo su misure che restringono quote di libertà». Ma siete o no d'accordo sul finanziamento della previdenza integrativa con il Tfr, il 7% del salario? «Noi siamo attenti e sensibili al rilancio dei fondi per la pensione complementare, utilizzando anche le risorse del Tfr se il lavoratore lo vuole».

R.W.

## L'INTERVISTA

## Pennacchi (Ds): «Così si altera la "par condicio" tra le imprese»

ROMA «La discussione è aperta su tutto, anche su quanto il lavoratore possa decidere della destinazione della sua liquidazione. Senza dimenticare che se il Tfr resta nelle casse di alcune aziende, ciò altera la parità di condizione concorrenziale con le altre». Laura Pennacchi, vicepresidente dei Ds alla Camera super esperta della materia, replica all'offensiva Ppi-Democratici-Ri-Sdi, con la piena disponibilità al confronto, purché sia comune la volontà di arrivare a una soluzione unitaria della maggioranza.



«Che cosa succede, la maggioranza sta saltando per la riforma del Tfr?». «Giudico con molto favore tutte le aggregazioni che contrastano le tendenze alla frammentazione della maggioranza, penso che dovrebbe prevalere il profilo unitario della coalizione e non l'antagonismo di una parte sull'altra. Non sono stata invitata alla riunione che ha espresso quella posizione, credo che ci siano stati parecchi equivoci trattandosi di una materia tecnicamente complessa, per cui è opportuno discuterla meglio. Senza però abbandonare un profilo di riforma così importante». Una riforma ideata da un circolo ristretto di Ds? «Non si può dire che nasca dalla testa di qualcuno, ne sono discusse da anni, c'è addirittura il precedente del decreto sulla titolarizzazione del Tfr. Anche se ho chiesto invano e ripetutamente degli incontri con il Ppi, ho avuto occasione di confrontarmi

con esponenti dei popolari in vari incontri pubblici. Comunque penso che sia auspicabile un maggior grado di discussione preventiva per giungere a indirizzi condivisi. Come deputata, trovo curioso rivendicare l'autonomia del Parlamento e poi pretendere che qualunque iniziativa del governo debba essere prima concordata con noi. Tuttavia è giusto riflettere. Se c'è volontà di collaborare, di ragionare sul merito, le soluzioni si trovano».

Sul merito: si vuol tamponare l'emorragia del Tfr dalle casse aziendali? «Il decollo della previdenza integrativa è in atto, con una quarantina di fondi chiusi e oltre cento aperti. Nelle adesioni siamo ad una media del 30%, in Gran Bretagna i fondi sono arrivati al 45% in vent'anni. Adesso però siamo in un punto critico per l'esiguità delle risorse raccolte, appena mille miliardi. Altre risorse sono soltanto nel Tfr, la busta paga è già abbastanza gravata. E bisogna sviluppare la previdenza complementare perché quella obbligatoria ha già ridotto le prestazioni, e come dice il presidente del Consiglio dobbiamo evitare di avere pensionati poveri».

Il lavoratore potrebbe decidere di lasciare i soldi nella sua impresa? «È una ipotesi su cui riflettere accanto alle altre, anche se ritengo la formula del silenzio-assenso più adeguata nel medio periodo. Senza dimenticare che se il Tfr resta nelle casse di alcune aziende, ciò altera la parità di condizione concorrenziale con le altre».

R.W.

## Federalismo fiscale, via libera dalle Camere

### Domani il ddl che rivoluziona le finanze regionali a Palazzo Chigi

NEDO CANETTI

ROMA Spetterà al Consiglio dei ministri, convocato per domani, varare definitivamente il decreto legislativo sul federalismo fiscale. Ieri, parere favorevole, con alcune osservazioni, è stato espresso dalle commissioni congiunte Bilancio e Finanze del Senato. Gli estensori del parere, Paolo Cabras e Antonietta Sartori, dicesi, hanno ribadito che le disposizioni del decreto rappresentano «un passo importante nel processo di trasferimento di competenze e di risorse alle regioni a statuto ordinario». Si tratta di un processo che, avviato agli inizi degli anni 90, ha visto un graduale passaggio da una finanza regionale

«derivata», in cui la quasi totalità delle risorse delle regioni proveniva da trasferimenti da parte dello Stato, ad una finanza progressivamente più «autonoma», in cui le risorse consistono, sempre di più, in tributi propri. In compartecipazioni a tributi erariali e, in misura crescente, in autonome decisioni regionali. In assenza di modifiche costituzionali, i principi e i criteri del federalismo contenuti nel decreto, operano in un contesto di «Costituzione invariata», con tutti i vincoli che ne conseguono. Tutti gli interventi hanno sottolineato la necessità di un progressivo superamento di questa situazione, con la ripresa del cammino riformatore. I senatori suggeriscono che, pur nella condizione data, si valuti la

possibilità di assicurare alle regioni una maggiore autonomia impositiva, utilizzando l'art. 119 della Costituzione. Questi gli obiettivi finali: riduzione sino all'eliminazione dei vincoli di destinazione; collegamento fra la base impositiva e le risorse disponibili; regole chiare di solidarietà tra regioni più ricche e regioni più povere. La sostituzione dei trasferimenti con ampie partecipazioni ai tributi erariali, è questo il filo conduttore del decreto. Risponde alle richieste delle regioni di limitare l'incertezza dell'ammontare delle risorse disponibili, connesse alla discrezionalità nell'erogazione degli attuali trasferimenti fissati annualmente dal bilancio dello Stato. L'assegnazione di una quota del gettito dei tributi erariali

garantisce - assicurano i relatori - automaticità di adeguamento delle risorse. «Il grado di autonomia delle regioni - precisa il parere - deve essere misurato con riferimento alla quota dei tributi propri, cioè di tributi sui quali le regioni hanno una flessibilità d'aliquota, sul totale delle risorse a propria disposizione». Le osservazioni si appuntano soprattutto sul comparto «sanità». Si propone di modificare il meccanismo individuato dal governo. L'ipotesi è di operare, in sede di esame del Dpef, una verifica degli scostamenti rispetto alle previsioni, anche in riferimento alle misure di compartecipazione che si dovessero rendere necessari. Il decreto stabiliva invece una sorta di meccanismo automatico.

## Fisco, arriva «Et» per gli evasori

### Pronti nuovi sistemi informatici

ROMA Il ministero delle Finanze si affida ad «Et» e compila una lista di un milione e quattrocentomila evasori totali potenziali per il periodo '92-'96: è il dato inedito che emerge dall'avvio dell'utilizzo di uno dei nuovi strumenti utilizzati nella lotta all'evasione dal Dipartimento delle Entrate. L'inconscio acronimo sta per «Evasori Totali» e rimanda all'«extraterrestre di Spielbergiana memoria». «Et» non è il solo strumento utilizzato nel programma di aggressione informatica all'evasione: dell'intera strategia ne ha parlato il direttore delle entrate, Massimo Romano, alla commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. La macchina Fi-

sco comincia a marciare a pieno regime e i dati resi noti da Romano evidenziano anche che gli accertamenti automatici nel '99 sono nettamente aumentati (544.000 contro i 376.000 del '98 e i 289.000 del '97), così come sta funzionando sempre meglio il sistema del contenzioso: dal '96 ad oggi, infatti, si è passati da 3 milioni di cause a meno di 1 milione e mezzo con un raddoppio parallelo dei controlli sostanziali e degli atti notificati. «Il contenzioso - ha detto Romano - è il settore dove abbiamo registrato i più significativi miglioramenti e circa il 50% delle cause pendenti è ormai condensato in 8 commissioni tributarie. Da marzo partirà un

programma per aiutare le 10 commissioni che sono in difficoltà nello smaltimento pratiche». Tornando alla macchina informatica messa in piedi in questi ultimi anni dal Dipartimento delle Entrate, sono in rampa di lancio, o già avviati, numerosi strumenti innovativi di controllo e di incrocio dati dai nomi anche inconsueti risultanti da altrettanti acronimi: oltre ad «Et», il fisco si affiderà anche a sistemi come «Fast», «Five», «Radar», «Pac» o «Gerico», che è il modello utilizzato dagli utenti per verificare la veridicità dei propri redditi ai fini dell'applicazione degli studi di settore.

